

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2018

2

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Federico Barello
Francesca Garanzini

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2018 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Segnalazioni bibliografiche
di archeologia piemontese (2016-2018)

Rassegna a cura di:
Maurizia Lucchino
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Roberto Livraghi: Presentazione del volume *Argenti di Marengo. Contesto e materiali* (Alessandria, *Palatium Vetus*, 28 novembre 2017)

Le antiche sale del broletto di Alessandria, ora sede della Fondazione della Cassa di Risparmio, hanno ospitato l'incontro di presentazione del volume *Argenti di Marengo. Contesto e materiali* (edito da LineLab.edizioni e inserito nella collana ArcheologiaPiemonte con il n. 6). L'appuntamento alessandrino non è stato soltanto un'occasione per illustrare uno splendido lavoro editoriale ma anche il punto di arrivo di un progetto che ha visto operare insieme la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria.

Si può affermare che, a quasi novant'anni dalla scoperta e a ottanta dalla pubblicazione del saggio di Goffredo Bendinelli (BENDINELLI 1937), si arrivi infatti con questo volume a fare il punto su un complesso problema, rappresentato da uno dei rinvenimenti più importanti dell'area nordoccidentale nel corso del Novecento.

Questa nuova pubblicazione dedicata agli argenti di Marengo rappresenta la tappa conclusiva di un lungo progetto di studi, di ricerche e di analisi messo a punto dalla Soprintendenza e realizzato grazie al sostegno economico della Fondazione per far conoscere meglio la storia del ritrovamento e le peculiarità di questo complesso di argenti anche alla comunità alessandrina, che all'epoca parve prestare una distratta attenzione alla vicenda.

Le due curatrici del volume, E. Micheletto e M. Venturino, hanno voluto sottolineare come gli ultimi sette anni siano stati scanditi da diverse iniziative, realizzate in Alessandria, che hanno monitorato passo dopo passo la realizzazione del progetto e informato il pubblico del progressivo approfondimento delle ricerche di archivio, degli studi dei reperti e delle analisi scientifiche. Questo percorso virtuoso è iniziato con il convegno "Il Tesoro di Marengo. Storie, misteri, ricerche e prospettive" (Alessandria - Palazzo del Governatore, 20 marzo 2010) e con la pubblicazione degli atti (*Tesoro di Marengo* 2013a; 2013b), oltre che con l'avvio del progetto di studio; è proseguito con l'esposizione temporanea "Argenti di Marengo. Un tesoro nel tesoro a *Palatium Vetus*" (15 maggio-31 luglio 2013; VENTURINO GAMBARI 2013), senza dimenticare la giornata di studi "Un Tesoro in analisi. Workshop sulle analisi archeometriche in corso sugli argenti di Marengo" (11 luglio 2013) fino alla presentazione del volume monografico nella data del 28 novembre 2017.

Occorre riconoscere che i temi e le problematiche storico-artistiche affrontate da Bendinelli hanno mantenuto per molti versi la loro attualità: ma è altrettanto chiaro il fatto che l'impostazione di questo volume differisce molto da quel primo approccio, essendo aggiornato con gli attuali indirizzi di studio e ricerca, caratterizzato da

un'impostazione multidisciplinare, supportato da analisi archeometriche di dettaglio e potendo beneficiare di una bibliografia generale e specifica che dagli anni Trenta del secolo scorso è andata via via arricchendosi sul piano quantitativo e qualitativo.

La Soprintendenza, che nel frattempo a seguito delle recenti riforme organizzative del Ministero ha assunto nuova forma con nuove competenze e ha perso la titolarità del Museo di Antichità di Torino, entrato a far parte della nuova struttura dei Musei Reali dotati di autonomia, ha pervicacemente creduto nell'idea iniziale di poter riesaminare un contesto notissimo su basi nuove e ha costantemente accolto i suggerimenti del Comitato Scientifico coinvolgendo per la stesura dei diversi saggi archeologici sugli argenti sia studiosi di pluriennale esperienza e provata competenza sia giovani ricercatori formati in seno alle Università degli Studi di Milano, Roma e Padova, nella convinzione che la comunità scientifica debba crescere e svilupparsi nella condivisione di esperienze comuni, utili a un necessario quanto inevitabile passaggio di testimone.

Per questa ragione, accanto agli studi sui reperti, nel volume trovano posto la cronistoria del progetto, la storia dei restauri e degli allestimenti museali del Tesoro, i resoconti scientifici delle recenti analisi archeometriche e il catalogo complessivo dei reperti, corredato da immagini, misure e bibliografia specifica.

E. Micheletto, dirigente della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, nel suo intervento sottolinea un aspetto di particolare rilievo: "Se gli studi sugli straordinari oggetti d'argento non si sono mai arrestati, un peso preponderante aveva assunto la connotazione di 'tesoro' che per certi versi ha contribuito ad appiattirne l'interpretazione, lasciando in ombra il contesto e le sue molteplici potenzialità informative. Proprio da queste ultime la Soprintendenza ha deciso di ripartire, con un progetto da attuarsi in un arco temporale definito e con momenti di verifica dei risultati, non solo ripercorrendo la storia del rinvenimento, inserito nel quadro politico e culturale degli anni Venti del Novecento e con un riesame della vicenda su nuove basi anche grazie ad approfondite ricerche negli archivi per far luce sull'alone di 'mistero' che la circondava, ma anche con la decisione di avviare accurate analisi archeometriche sui numerosi e all'apparenza insignificanti frammenti di lamine argentee conservate nei depositi, estese poi ai manufatti esposti approfittando di interventi di restauro e pulitura preliminari al nuovo allestimento nel Museo di Antichità".

Alle considerazioni del Soprintendente si unisce il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessan-

dria Pier Angelo Taverna: “Fin dal suo ritrovamento il Tesoro di Marengo rappresenta una partita aperta con il territorio; in passato è stato più volte richiesto per mostre ad Alessandria o a Marengo e mai concesso. Nel 2013, invece, con l’occasione del nuovo allestimento del Museo di Antichità, la Fondazione grazie alla Soprintendenza è riuscita a intercettare il Tesoro in rientro da una esposizione romana. La mostra ‘Argenti di Marengo. Un tesoro nel tesoro a *Palatium Vetus*’ è stata l’occasione per inaugurare all’attività pubblica *Palatium Vetus* e il suo broletto, coronando così un’aspettativa pluridecennale. Il transito da Alessandria è stato anche l’occasione per gli studiosi di utilizzare nuove tecnologie e conoscenze scientifiche all’avanguardia per indagare il Tesoro e cercare di rispondere ai suoi numerosi interrogativi ancora irrisolti. Questo volume rappresenta quindi la summa di quanto avvenuto dal ritrovamento nel 1937 alla Cascina Pederbona fino a oggi ma sono certo che il Tesoro ci riserverà anche in futuro qualche sorpresa”.

L’appuntamento alessandrino, al quale hanno partecipato in veste di relatori alcuni autori dei saggi contenuti nel volume, è stato un’occasione importante per rivivere un percorso scientifico esemplare in compagnia dei protagonisti.

Vale la pena ricordare che la pubblicazione si articola in quattro sezioni, corredate dal catalogo completo degli oggetti (176 più 27 frammenti), curato da V. Barberis, e da una bibliografia aggiornata, a cura di M. Lucchino. Il volume contiene in particolare: una analisi equilibrata dei singoli pezzi, che ha condotto a nuove interpretazioni non solo rispetto all’edizione di Bordinelli ma anche a ipotesi più recenti; l’inserimento di ogni singolo oggetto in un contesto più ampio, che tiene conto dei risultati più recenti sulla cultura figurativa del mondo romano; una parte tecnica che comprende gli interventi di restauro e le analisi dei materiali; un’attenzione specifica ai criteri di esposizione museale, ripercorsa attraverso la cronistoria dei precedenti allestimenti.

M. Barbanera ha voluto soffermarsi sul “progetto Marengo” come modello di lavoro: “Il progetto ‘Un tesoro fra passato e futuro’ è un segno che in qualche parte del Paese cultura, senso delle istituzioni e competenza possono trovare la loro patria. I molteplici contenuti del volume dimostrano come le soprintendenze dovrebbero lavorare in piena sintonia con le università e gli altri centri di ricerca”. L’illustre studioso di storia dell’arte romana ha poi voluto richiamare l’attenzione sul fatto che gli argenti del Tesoro di Marengo siano certamente una sorta di “sguardo retrospettivo” del mondo romano verso la grande tradizione ellenistica, ma ha anche sottolineato come tutta la storia della creatività nel mondo occidentale in fondo nasca proprio da una sorta di sguardo retrospettivo, per cui ha sensibilizzato gli studiosi sul fatto che sia preferibile orientare le ricer-

che per meglio comprendere il perché di certe scelte in funzione di quali siano stati i committenti.

In questa direzione vanno molti degli studi pubblicati nel volume, in modo particolare nella sezione dedicata all’analisi puntuale degli argenti, a cominciare dal saggio di A.M. Riccomini sulle ipotesi di un diverso raggruppamento degli argenti stessi. La studiosa analizza in specifico tre aspetti fondamentali: la funzione, la provenienza e l’occultamento del tesoro, avanzando in proposito altrettante ipotesi destinate ad alimentare una profonda discussione tra gli esperti.

Ma sono ricche di contenuti, e soprattutto di nessi e collegamenti reciproci, le indagini condotte da M. Cadario (*Il ritratto dell’imperatore Lucio Vero*), R. Dubbini (*Simbologie astrali e culto imperiale*), E. Gagetti (*Un’immagine clipeata nel Tesoro di Marengo*), S. Maggi (*La lamina con dei ed eroi*), J. Clementi (*Venus? Victoria? Diana? Ipotesi iconografiche sulla testina femminile, ma anche Riflessioni sulla statuetta di Vittoria*), M.T. Curcio (*L’uso delle immagini in oggetti d’arredo di età imperiale*), D. Alagia (*Un candelabro nel Tesoro*), S. Pastor (*La dedica a Fortuna di M. Vindius Verianus*).

A questo punto, una volta addentratisi nelle discussioni sui singoli manufatti e raccolti tutti gli elementi sparsi del discorso, Barbanera ha consigliato di affidarsi al saggio di G. Sena Chiesa per poter apprezzare il Tesoro di Marengo nell’intreccio storico, iconografico, geografico e produttivo che la studiosa ha ricostruito con sicura competenza.

G. Sena Chiesa nel corso del suo intervento ha voluto riallacciarsi al titolo del proprio saggio presente nel volume, un titolo affascinante e già evocativo: *Iconografia argentea. L’antico rivisitato*. Il contributo, che nasce da un confronto puntuale con i principali oggetti del Tesoro, si può forse ricondurre a questa affermazione: “L’argenteria in età romana rappresenta il concetto stesso di lusso. *L’argentum caelatum*, in cui la materia (l’argento) si univa all’*opus* (la lavorazione a sbalzo o a incisione) mantenne sempre un significato non solo di solida ricchezza ma anche di gusto raffinato [...]. Nel lungo periodo tra la fine del I e il IV secolo d.C. nel repertorio figurativo si possono segnalare due fenomeni generalizzati: la frantumazione delle grandi composizioni mitologiche e paesaggistiche in singole figure, isolate dal loro contesto originale, la perdita del significato originario e la trasformazione in ambigui e anonimi modelli di repertorio. Anche l’*officina* o le *officinae* di *caelatores* che avevano prodotto i materiali del Tesoro di Marengo attingevano a tale tradizione, ma con molti aspetti di originalità e con una qualità tecnica e artistica spesso superiore a quella per lo più documentata tra fine II e III secolo d.C.”.

La presentazione dei contenuti dello studio si completa poi mediante il riferimento agli ultimi tre ambiti d’indagine.

Quello relativo al tema dei restauri e degli allestimenti museali, già parzialmente citato, costituisce di sicuro un contributo di particolare originalità. Mentre C. Sirello e A. Gallo si soffermano sui risultati di una campagna sviluppatasi tra il 2012 e il 2013 in occasione delle mostre di Roma e di Alessandria, citando in particolare gli interventi compiuti nel 1937 dal primo restauratore del Tesoro, Renato Brozzi, il saggio di G. Pantò ripercorre le scelte di ottant'anni di allestimenti che hanno avuto per oggetto gli argenti di Marengo. L'intendimento è quello "di restituire almeno un barlume delle ragioni culturali, politiche e ideologiche, o più semplicemente dei motivi dettati dalle correnti di gusto variamente centrate sul linguaggio architettonico, che hanno portato nel tempo a determinate scelte progettuali, sempre declinate intorno alle vicende della cultura dominante".

Un secondo ambito di grande interesse è rappresentato dalla sezione dedicata ai quattro saggi legati alle ricerche archeometriche, affidate a studiosi delle Università di Torino e di Padova. Gli studi di A. Borghi (*Studio minero-petrografico per la definizione del sito di ritrovamento del Tesoro*), G. Artioli, I. Angelini e C. Canovaro (*Ipotesi di provenienza degli argenti basate sui rapporti isotopici del Pb*), P. Rizzi (*Metallografia, corrosione, dorature e composizione degli argenti*) e D. Scaroni (*Analisi e identificazione dei materiali organici*) consentono al volume di produrre un rilevante valore aggiunto, conseguendo l'esito di far conoscere i risultati di ricerche complesse anche al di fuori della cerchia ristretta degli addetti ai lavori.

Infine, *last but not least*, il volume riserva una sorpresa speciale agli appassionati di storia altomedievale del territorio. A. Crosetto, studioso e vero e proprio 'esploratore' delle *curtes regiae* altomedievali dell'area alessandrina (gli *octo loca* della tradizione, che diedero origine al nucleo urbano la cui fondazione si fa risalire convenzionalmente al 1168), si sofferma sul contesto archeologico in cui venne rinvenuto il Tesoro. Crosetto prende in esame sia i dati del popolamento in età romana del territorio di Marengo, sia gli scenari successivi che ci riportano in età altomedievale e alla funzione di *curtis regia* documentata negli atti regi e notarili. I riscontri effettuati conducono verso l'ipotesi dell'esistenza di un vasto insediamento in cui potevano anche essere svolte attività di oreficeria, fusione e rifusione di oggetti e lamine metalliche. Di qui un'indicazione che potrebbe spiegare la presenza del Tesoro esattamente in quest'area.

In conclusione, il libro traccia, come dovrebbe essere sempre, nuove prospettive di interpretazione per il futuro ma soprattutto si pone come un punto fermo entro quasi un secolo di studi. Così sottolinea nella sua introduzione al volume E. Pagella, Direttore dei Musei Reali di Torino: "Come accade nella migliore ricerca, intorno a un oggetto, anche misterioso e frammentario come gli argenti di Marengo, a prendere forma è un intero mondo di relazioni che fa luce sulla storia del territorio, sulle sue forze sociali e politiche, sulle sue credenze e competenze".

Roberto Livraghi - Camera di Commercio di Alessandria - via Vochieri 58 - 15121 Alessandria - roberto.livraghi@al.camcom.it

Bibliografia

Argenti di Marengo 2017. *Argenti di Marengo. Contesto e materiali*, a cura di E. Micheletto - M. Venturino, Alessandria (ArcheologiaPiemonte, 6).

BENDINELLI G. 1937. *Il Tesoro di argenteria di Marengo*, Torino (Monumenti d'arte antica, 1).

Tesoro di Marengo 2013a. *Il Tesoro di Marengo. Storie, misteri, ricerche e prospettive. Atti del convegno, Alessandria 20 marzo 2010*, a cura di M. Venturino Gambari - A. Ballerino, Alessandria (Biblioteca della Società di storia arte e archeo-

logia per le province di Alessandria e Asti, 39).

Tesoro di Marengo 2013b. *Il Tesoro di Marengo. Storie, misteri, ricerche e prospettive. Atti del convegno, Alessandria 20 marzo 2010*, a cura di M. Venturino Gambari - A. Ballerino, Alessandria, ristampa novembre 2013 (Biblioteca della Società di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti, 39).

VENTURINO GAMBARI M. 2013. *Argenti di Marengo. Un tesoro nel tesoro a Palatium Vetus*, Catalogo della mostra, Novi Ligure.

Maria Elisa Micheli: Presentazione del volume *Argenti di Marengo. Contesto e materiali* (Musei Reali di Torino, 8 febbraio 2018)

Sono stata molto lieta, e soprattutto onorata, dell'invito di G. Pantò a conversare nella prestigiosa sede dei Musei Reali di Torino sul volume, il numero 6 di ArcheologiaPiemonte, dedicato agli argenti di Marengo (*Argenti*

di Marengo 2017). Il lavoro evidenzia in maniera egregia la ricchezza di questioni e di nodi problematici che offrono questi pregiati materiali, stimolando tanto per gli esperti quanto per il pubblico un questionario d'in-

dagine largo. È, anzitutto, l'esito di un progetto lungo e complesso, che nelle fasi precedenti ha visto l'esposizione dei preziosi oggetti ad Alessandria, insieme allo svolgimento di un convegno. È, direi, un progetto perseguito con rigorosa tenacia dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie nelle persone di E. Micheletto e M. Venturino che hanno operato su fronti differenti, ma complementari, facendo interagire specialisti di varie competenze, peraltro multitonali quanto a esperienze e professionalità. Fulcro di tutto ciò è la conoscenza dei materiali, nell'ambito della loro tutela, con l'obiettivo di una fruizione allargata che è sostenuta anche da un nuovo allestimento museale in due sale contigue dei Musei Reali di Torino - Museo di Antichità al fine di valorizzare al meglio gli oggetti presentati in associazione.

Recuperando il vissuto moderno dei materiali, casualmente rinvenuti nell'aprile 1928 nelle vicinanze di Marengo (cascina Pederbona) sull'asse viario Tortona-Dertona/Asti-Hasta, nonché le tappe delle loro esposizioni museali, il volume consente inoltre di ripercorrere un piccolo frammento di storia recente, dove il palcoscenico è il territorio, gli attori sono gli argenti ritrovati, gli strumenti della rappresentazione sono gli interventi di tutela dell'istituzione statale. Il volume risponde, quindi, a un'esigenza di fondo alta: il rispetto del passato come filosofia del presente. Offre un percorso di conoscenza, che manifesta l'esigenza di coniugare i segni residuali del passato allo spazio scenico del presente e guadagna alla memoria lo statuto etico dell'educazione al significato della storia: lo attua dando voce agli oggetti e imbastendo un serrato dialogo con l'*editio princeps* del Tesoro di Goffredo Bendinelli uscita nel 1937 (BENDINELLI 1937). Per l'abbondanza dei contributi, si offre come una nuova partenza nelle ricerche sulle produzioni sontuarie romane; mi sembra, inoltre, che apporti un consapevole allargamento di orizzonti rispetto alla ben più conosciuta situazione campana, che è stata presentata al grande pubblico nella sontuosa mostra del 2006 dedicata agli Argenti di Pompei (*Argenti a Pompei* 2006).

In genere, quando si parla di argenti l'attenzione si concentra principalmente sul pregio dei materiali e sulle loro vicende: ove ci si riferisca a essi come tesoro, si tende a trascurare il fatto che – in quest'accezione – si tratta di un termine tecnico il quale rinvia sia alla tipologia della materia (preziosa, ovviamente) sia alle modalità della formazione e/o deposizione. La materia stessa apre subito una finestra su un'antichità che si rivela opulenta e ricca di risorse naturali, di artigiani sperimentati, capaci di raggiungere elevatissimi livelli nell'arte della metallurgia, come pure di tempi estremamente calamitosi. All'argento sono uniti i nomi di personaggi mitici: Erittonio, re d'Atene (PLIN., *Nat. Hist.*, III, 197), e Indo, re di Scizia (CASSIOD., *Variarum Epistularum*, IV, 34), primi scopritori del pre-

zioso metallo; Cabiri e Telchini, figure dai molti poteri e abilissimi artigiani, capaci di lavorare la materia tanto da realizzare opere di valore sovranaturale quali la falce di Kronos e il tridente di Poseidon (CALLIM., *Hymn.*, IV, 31). I tempi calamitosi si legano, invece, al rinvenimento degli argenti, purtroppo del tutto casuale, e combinato spesso a eventi particolari. Infatti, solo una minima parte dell'enorme quantità di oggetti d'argento prodotti in età romana è arrivata fino a noi e le circostanze che ne hanno permesso la conservazione sono accidentali e di carattere diverso: catastrofi naturali (l'eruzione del Vesuvio), disordini politici (il caso del tesoro di Tivoli), eventi bellici (il caso del tesoro di Hildesheim), invasioni barbariche (il caso dei tesori di Berthouville e di Kaiser-august). Sono eventi che hanno provocato la raccolta in un unico luogo di suppellettile preziosa, da nascondere in attesa di un eventuale recupero in tempi migliori, che – com'è anche il caso di Marengo – non sono mai venuti. A seconda delle circostanze, gli oggetti sono stati seppelliti direttamente nel terreno o, nel caso di maggior tempo a disposizione, in luoghi già predisposti in muratura, all'interno di una cassa di legno, di un contenitore metallico, di terracotta, di vimini, talora avvolti in pezzi di stoffe.

Come ha evidenziato la mostra del 2006, gli argenti pompeiani offrono una discreta casistica – chiusa nel tempo (il 79 d.C.) – che è utile sia per individuare le modalità di occultamento, sia per interrogarsi sui proprietari, sia per studiare la composizione dei *set* di argenteria. Ricordo, ad esempio, che il 5 dicembre 1930, a pochi anni dalla scoperta di Marengo, nello scavo di un ambiente di servizio sotterraneo della Casa del Menandro (I, 10), fu rinvenuta una cassa di legno rinforzata da spranghe di bronzo, con 118 oggetti d'argento per il servizio della tavola (per un totale di 25 kg). Gli oggetti erano stati accuratamente sistemati, avvolti in teli di lana e di lino e tale cura era dovuta ai proprietari: la casa, che apparteneva a Quinto Poppeo, edile in carica intorno al 40 d.C., era in corso di restauro al momento dell'eruzione. Dunque, gli argenti erano stati ben nascosti allo scopo di salvarli. Questo tesoro permette di apprezzare la composizione-standard del *ministerium* alla metà del I secolo d.C. sia in relazione all'*argentum escarium* sia all'*argentum potorium*; restituisce così indizi per comprendere abitudini alimentari e cambiamenti sopraggiunti nel corso del tempo. Inoltre, le diverse tecniche di lavorazione, di decorazione e i soggetti degli argenti da mensa si prestano a illustrare lo *status* dei proprietari, le vocazioni dei commensali e aprono un piccolo spaccato su usi e comportamenti sociali nel convivio.

Il rinvenimento avvenuto nel 2000 a Moregine (durante i lavori per l'autostrada Napoli-Salerno) di 20 argenti avvolti in teli e impilati dentro una gerla di vimini ancora sigillata apre a un differente aspetto. La gerla aveva lacci per essere portata a spalla a mo' di zaino; era stata nasco-

sta in un piccolo ambiente destinato a latrina nel settore di passaggio tra un edificio termale di età tardoneroniana/protoflavia e il cd. Edificio dei Triclini. Anche qui la situazione della scoperta indica un occultamento voluto ma a opera di un fuggiasco: dubbio se gli argenti gli appartenevano o erano esito di un furto/atto di sciacallaggio. Sono di età differenti, alcuni risalgono alla seconda metà del I secolo a.C. e conservano iscrizioni che si riferiscono al peso, ai nomi dei (primi?) proprietari.

Al furto ha fatto pensare ancora il rinvenimento avvenuto nel 1895 a Boscoreale, in una cisterna nella villa della Pisanella, di 109 raffinati argenti (per un totale di 30 kg), che furono clandestinamente esportati nello stesso anno e venduti sul mercato antiquario internazionale. La composizione, molto eterogenea, lascia in dubbio se si tratti di stratificazioni sopraggiunte già in antico per via ereditaria, oppure effettuate per acquisti – se siano, quindi, tracce di un vivace mercato d'arte di *argentum vetus* che ci è testimoniato dalle fonti – da *Maxima*, la donna il cui nome compare su circa un terzo degli argenti, o se tutto l'insieme non sia invece un accumulo di oggetti (vi erano anche tre specchi, gioielli femminili e più di mille monete d'oro), accantonati appunto a seguito di un furto.

Il caso di Marengo non è, va da sé, sovrapponibile ai famosissimi esempi pompeiani che ho rapidamente elencato, a partire dalla composizione stessa degli oggetti: non è un *ministerium*, non vi sono gioielli e/o monete associati, almeno stando ai dati che risalgono al momento della scoperta. È, però, altrettanto eccezionale sotto il profilo informativo, poiché presenta un contesto geoculturale altro e più lontano dalla matrice ellenizzante ancora sottesa agli argenti campani, un arco temporale successivo, una diversa tipologia di materiali che indirizzano ora verso elementi devozionali e anche d'arredo funzionale e architettonico. Il denominatore comune tra le due situazioni, tuttavia, non è banalmente la ricchezza dispiegata nelle sue variegate declinazioni attraverso materiali di pregio abilmente lavorati, quanto piuttosto la circostanza che l'uomo – a un tempo agente della produzione, attore e fruitore – riesce in tal modo a esprimere la sua appartenenza a un sistema condiviso, che ha le sue peculiari strategie di distinzione e le sue specifiche scale di valori. Lo stato dei materiali al momento della scoperta dichiara che il tutto era formato da un nucleo consistente di oggetti schiacciati (evidentemente per ridurre l'ingombro) e di lamine spezzate. Questi elementi hanno spinto a pensare, cito Crosetto (*Argenti di Marengo* 2017, pp. 35-42) che “si tratti di una raccolta fatta in antico per tesaurizzare e una deposizione fatta per preservare gli oggetti stessi”. La deposizione, anche qui, dentro una fossa appositamente apprestata (con assi di legno o anche dentro una cassa) rivela chiaramente la volontà di conservare il materiale, che è ormai defunzionalizzato: ne è indicatore lo stato di conservazione. Ma quando e a quale fine? In età tardo-

antica se non altomedievale e come deposito di metallo pregiato destinato a essere ri-lavorato da un artigiano specializzato? Luogo, modalità e fasi della scoperta costituiscono dunque il punto d'avvio dell'analisi sui singoli oggetti: e si affaccia, pure per Marengo, un piccolo ‘giallo’ sull'effettiva consistenza del lotto (il peso dell'argento consegnato allo Stato ancora da restaurare sarebbe stato di 36,5 kg: più, quindi, dei *set* pompeiani che ho citato prima) e sul possibile trafugamento di una parte, anche cospicua, le cui tracce porterebbero fino in Egitto. Oggi il numero complessivo ammonta a 176 unità, tutte restaurate.

Anche a Marengo, come negli esempi pompeiani che ho ricordato, vi sono materiali di tipologia, funzione ed età differenti; alcuni suggeriscono la presenza di un possibile *argentum vetus*, e fra questi sicuramente la notevole testa di Afrodite (*Argenti di Marengo* 2017, pp. 107-111), mentre, in accordo con A.M. Riccomini, viene ora escluso il *fulcrum* con menade. Questo, pertinente a una *kline*, è davvero notevole per la perizia nella lavorazione; una menade nuda e ripresa di spalle è distesa tra lussureggianti racemi acantini, che non testimoniano solo dell'invadenza/incidenza della vegetazione nelle produzioni di età romana, ma si offrono anche come elemento polisemico, non scevro di significati religiosi (*Argenti di Marengo* 2017, pp. 117-121). Altri argenti, come la tabella iscritta completa del suo supporto, riportano il nome del dedicante e della divinità destinataria: *Marcus Vindius Verianus* e *Fortuna Melior*. Di costui è noto il *cursus honorum*; fu prefetto della flotta stanziata in *Moesia* e il suo nome ricorre su un'altra iscrizione rinvenuta a *Histros* (attuale Romania). Non si sa, così commenta qui Pastor (*Argenti di Marengo* 2017, pp. 131-135), se la dedica sia stata fatta prima o dopo la sua partenza/il suo ritorno dalla provincia: siamo comunque sullo scorcio del II e gli inizi del III secolo d.C., sotto i Severi.

Gli argenti sono stati ripartiti in tre gruppi abbastanza omogenei: il primo costituito da elementi d'arredo (ed è stato interpretato come parte di candelabro il cd. cratere: *Argenti di Marengo* 2017, pp. 123-129); il secondo da lamine, con fregio d'armi, spighe, segni zodiacali, teoria divina; il terzo, cui appartiene il busto di Lucio Vero, comprenderebbe parti di animali di dimensioni quasi reali (tutti censiti nelle sintetiche schede di catalogo a chiusura del volume). Davvero impressionante è il busto – a grandezza di poco inferiore al naturale – dell'imperatore Lucio Vero; il tipo corrisponde a quello degli anni della co-reggenza con Marco Aurelio: si tratta del IV, rimasto pressoché costante fino alla sua morte. Rispetto alla datazione tradizionale, quindi tra il 161 (ascesa al soglio) e il 169 d.C. (anno della morte), Cadario si orienta però dopo la vittoria partica del 166 d.C. (*Argenti di Marengo* 2017, pp. 67-73). Lucio Vero indossa la lorica, caratterizzata da una lavorazione piumata con al centro il *gorgoneion*, motivo che – da lunga tradizione – rinvia all'assimilazione

dell'imperatore a Giove. Molto interessante è la presenza di fori per i chiodi lungo il bordo, che dichiarano come la lamina dovesse essere fissata su una sagoma, forse di legno. Quanto alla funzione e alla collocazione, già Albizzati nel 1937 (ALBIZZATI 1937) e Degrassi nel 1939 (DEGRASSI 1939) avevano richiamato l'inventario dell'arredo di una *statio* di Ostia (la sede di un collegio, probabilmente a carattere militare), in cui erano enumerati quattro busti in argento di Antonino Pio, due di Marco Aurelio e Lucio Vero, oltre a statuette di Vittoria e Fortuna.

Del pari eccezionali sono alcune lamine, tanto per il soggetto (fregio d'armi; ghirlanda di spighe) quanto per la tecnica di lavorazione – sbalzo e doratura, fine puntinatura del fondo – che sembra suggerire il motivo-firma di un'officina. Anche in considerazione delle dimensioni, avrebbero dovuto essere strettamente connesse all'esibizione del busto imperiale, in maniera da caricarlo di ulteriori significati. Le ricostruzioni proposte per il busto-ritratto, entro il cerchio dello zodiaco (Dubini: *Argenti di Marengo* 2017, pp. 75-80) o entro clipeo (Gagetti: *Argenti di Marengo* 2017, pp. 81-99), rendono conto delle variabili interpretative, innescate sia dalla conformazione che dai soggetti sulle lamine superstite. Sulle ricostruzioni sospendo il giudizio, benché – per una serie di motivi, che non starò ora a dettagliare – personalmente sia più orientata sul clipeo (ricordo, fra l'altro, la forte correlazione di Lucio Vero con gli Arvali, suggerita dalla ghirlanda *spicea*).

Eguale, la fascia con divinità ed eroi presenta soluzioni iconografiche e schemi compositivi dissonanti rispetto a quelli più spesso attestati su altre classi di materiali: sembra piuttosto plausibile l'ipotesi che una certa 'goffaggine', emergente tanto nelle relazioni tra le figure quanto nelle proporzioni delle stesse, dipenda dalle capacità dell'artigiano (Riccomini: *Argenti di Marengo* 2017, pp. 59-66). Le 13 figure sono disposte in parata su fondo neutro, appena mosso da rocce, alberi e una colonna ionica; dopo Minerva, Giove e Giunone stanti sono Nettuno e Anfitrite separati dal *ketos*; più problematico individuare l'identità del personaggio seduto (se, come suggerito ora, Meleagro) e quella dei personaggi femminili a seguire. Condivisibile è la derivazione delle figure da modelli scultorei bidimensionali, in particolare dal repertorio dei *Meleagersarkophagen*, nonché la loro estrapolazione da più ampi contesti figurati. A livello pratico-fattuale, le modalità di produzione prevedevano l'uso di modelli (non entro nella discussione, ad esempio, su *typoi* e *paradeigmata*) non ultimo in gesso. Gli artigiani (agenti della produzione e creazione) riescono comunque a inserire contributi autonomi: se – e quanto profondamente – ne siano vettori anche il citazionismo mnemonico, l'illustrazione libraria, le rappresentazioni sceniche, un sapere letterario stratificato che, nell'immaginario collettivo, si è consolidato e sedimentato in 'seg-

menti figurati', sono direttrici e spunti di ricerca innervati nel più generale dibattito relativo al linguaggio figurativo romano (nelle dinamiche tra recezione/tradizione, persistenza/innovazione, poli irradianti/subalterni, poli centrali/periferici), toccato nel contributo di Maggi (*Argenti di Marengo* 2017, pp. 101-105).

Sui materiali sono state condotte mirate indagini diagnostiche, non invasive, al fine di:

- definire l'originario contesto di giacitura degli oggetti, prelevando campioni di sedimento su quelli mai sottoposti a intervento di restauro, ben consapevoli del fatto che Renato Brozzi, argentiere molto apprezzato al suo tempo anche da Gabriele D'Annunzio, restaurò subito dopo la scoperta i pezzi più spettacolari, usando lamine d'argento recuperate dal Tesoro stesso;
- stabilire la provenienza della materia prima, raccogliendo quindi indicazioni sul metallo che rinviano alle possibili aree di estrazione del minerale;
- determinare, in generale, le tecniche di produzione e di lavorazione (con il rilevamento di tracce riferibili a collanti) e, nello specifico, la modalità di doratura. Grazie alle analisi delle leghe metalliche è stato quindi possibile accertare l'omogeneità di una grande quantità di frammenti.

Unendo i dati dell'archeometallurgia a quelli delle tradizionali metodologie di ricerca storico-archeologica, i risultati complessivi sono davvero rilevanti. Mi limito a sottolineare la più che probabile pertinenza del complesso all'arredo di un tempio o di un sacello dedicato al culto imperiale che, si auspica, il prosieguo degli studi arriverà a localizzare. Gli oggetti trovano un significativo parallelo con quelli elencati nella *statio* di Ostia e, sotto il profilo tipologico, l'ha osservato Sena Chiesa (*Argenti di Marengo* 2017, pp. 45-57), con quelli recuperati dal deposito votivo del *Capitolium* di Brescia, mentre il tesoro di Vaise palesa tangenze nella conformazione dei manufatti e nella destinazione. È stata a ragione circoscritta la localizzazione delle officine tra la Gallia e l'Italia nordoccidentale: oltre che per le caratteristiche manifatturiere (il puntinato, ad esempio) e iconografico-compositive, nonché formali, l'ipotesi è ora sostenuta dalle indagini diagnostiche sulla verosimile provenienza dell'argento dalla zona mineraria del Massiccio Centrale francese. Quanto alla fascia con divinità, l'argento sembrerebbe, invece, provenire dalle miniere dell'area centrale della Spagna, che per il II e il III secolo d.C. era tra le principali fonti di approvvigionamento di questo metallo per l'intero Impero romano. Risulta rafforzata la funzione di gran parte dei materiali, che – in base alle ipotesi ricostruttive avanzate dagli autori – rimandano a oggetti d'arredo, quali letti e lampadari per uno spazio a verosimile destinazione sacra. I materiali aprono a pratiche votive e culturali (le statuette di Afrodite e di Vittoria) che

si estendono ora al grande busto di Lucio Vero, la cui forza visuale e il significato vengono aumentati in virtù del possibile inserimento entro un sofisticato apparato. Così la cronologia del complesso, sostanzialmente ancorata agli anni subito dopo la metà del II secolo d.C., afferma con certezza una persistenza di *argentum vetus*, laddove più incerte (III o fine del IV secolo d.C. se non oltre) permangono la cronologia e le finalità dell'ocultamento.

Lo straniamento – per paradosso, quasi una sintassi dell'esclusione – prodotto dall'accumulo di tanti differen-

ti, ma pregiati materiali, evocativo della *pietas* dei devoti in un'età che – a dispetto del suadente titolo di una mostra recente – difficilmente è 'dell'equilibrio' (*Letà dell'equilibrio* 2012), non può che corrispondere allo stupore che ancora oggi suscitano nelle sale del Museo gli argenti, riportati a un corrusco *splendor* grazie a un oculato intervento di sapiente restauro.

Maria Elisa Micheli - Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Urbino Carlo Bo - via del Balestriere 2 - 61029 Urbino - maria.micheli@uniurb.it

Bibliografia

ALBIZZATI C. 1937. *Alcune osservazioni sul Tesoro di Marengo*, in *Athenaeum*, XV, pp. 199-205.

Argenti a Pompei 2006. *Argenti a Pompei*, Catalogo della mostra, a cura di P.G. Guzzo, Milano.

Argenti di Marengo 2017. *Argenti di Marengo. Contesto e materiali*, a cura di E. Micheletto - M. Venturino, Alessandria (ArcheologiaPiemonte, 6).

BENDINELLI G. 1937. *Il Tesoro di argenteria di Marengo*, Torino (Monumenti d'arte antica, 1).

DEGRASSI A. 1939. *La dedica alla "Fortuna Melior" del Tesoro di Marengo*, in *Athenaeum*, XVII, pp. 227-232.

Letà dell'equilibrio 2012. *Letà dell'equilibrio, 98-180 d.C. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio*, Catalogo della mostra, a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce con A. Lo Monaco, Roma.

Monografie

Argenti di Marengo. Contesto e materiali, a cura di E. Micheletto - M. Venturino, Alessandria, 2017 (Archeologia Piemonte, 6), pp. 237.

Barbaresco dall'età romana all'Ottocento. Un progetto di Renato Bordone, a cura di W. Accigliaro - B. Molini - P. Giovannini, Treiso, 2016, pp. 427.

Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi, a cura di S. Caldano - A.A. Settia, Torino, 2017, pp. 491.

CICOLANI V. 2017. *Passeurs des Alpes. La culture de Golasecca entre Méditerranée et Europe continentale à l'âge du Fer*, Paris (Histoire et archéologie), pp. 360.

La città ritrovata. Il foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere, a cura di A. Bacchetta - M. Venturino, Acqui Terme, 2017 (Aquae Statiellae. Studi di archeologia, 3), pp. 186.

Muovere. Museo virtuale delle opere restaurate, a cura di F. Gualano - V. Natale - C. Natoli - G. Pantò - S. Villano, Biella, 2017, pp. 223.

Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento, a cura di P. Del Vecchio - D. Vota, Borgone di Susa, 2018, pp. 270.

Cataloghi e schede di mostre

BARELLO F. 2017. *Cesana Torinese (Torino), località Pariol, insediamenti romano/altomedievale e area cimiteriale, in Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano, pp. 78-79.

Carlo Alberto archeologo in Sardegna, a cura di G. Pantò, Torino, 2018, pp. 179.

CROSETTO A. 2017. *Scheda 39. Scavi a Libarna (1911-14)*, in *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Catalogo della mostra, Torino-Modena, p. 68.

Enea e gli Etruschi a Palazzo Taffini. Eroi e dèi dalla terra madre per l'aristocrazia sabauda, Catalogo della mostra, a cura di G. Pantò - S. Rafanelli, s.l., 2017, pp. 80.

Galati vincenti. I Celti in Piemonte tra VI e I secolo a.C., Catalogo della mostra, a cura di A. Deodato, Biella, 2017.

Memorie dal passato. L'abitato e la necropoli di Pedemonte a Gravellona Toce (VB). Raccolta di studi introduttivi alla mostra, a cura di F. Garanzini, Mantova, 2017, pp. 111.

MICHELETTO E. 2017. *Ernesto Schiaparelli Soprintendente degli Scavi e dei Musei Archeologici per il Piemonte Liguria (1908-1927)*, in *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Catalogo della mostra, Torino-Modena, pp. 48-49.

MICHELETTO E. - UGGÉ S. 2017. *Sant'Albano Stura (Cuneo), frazione Ceriolo, la grande necropoli*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano, pp. 106-107.

MONTONATI T. 2017. *Scheda 38*, in *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Catalogo della mostra, Torino-Modena, pp. 66-67.

Odissee. Diaspore, invasioni, migrazioni, viaggi e pellegrinaggi, Catalogo della mostra, a cura di G. Curto, Novara, 2017.

PANTÒ G. 2017. *Apollo citaredo (da Industria)*, in *Dalle Regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda*, Catalogo della mostra, a cura di S. Ghisotti - A. Merlotti, Genova, pp. 107-108.

PANTÒ G. 2017. *Moncalieri (Torino), Testona, estesa necropoli in campo aperto*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano, p. 103.

PANTÒ G. 2017. *Moncalieri (Torino), Testona, Villa Lancia, insediamento di età longobarda*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano, pp. 104-105.

PANTÒ G. 2017. *Torino, la sepoltura della Dama del Lingotto di Torino*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano, p. 102.

PEJRANI BARICCO L. 2017. *Bardonecchia (Torino), necropoli di ambito merovingio*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano, pp. 76-77.

PEJRANI BARICCO L. 2017. *Collegno (Torino), necropoli e insediamenti goti e longobardi*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo - F. Marazzi - C. Giostra, Milano, pp. 82-83.

Prima del bottone. Accessori e ornamenti del vestiario nell'antichità, a cura di E. Panero, Torino, 2017 (I cataloghi. Musei Reali di Torino. Museo di Antichità), pp. 78.

RESTANO F. 2016. *Iside a Industria*, in *Il Nilo a Pompei. Visioni d'Egitto nel mondo romano*, Catalogo della mostra, Torino-Modena, 2016, pp. 163-175.

VENTURINO M. 2017. *Scheda 37. Collezione G.B. Amerano*, in *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Catalogo della mostra, Torino-Modena, pp. 64-65.

Prétirages e atti di convegni

ANGELUCCI D.E. - ZAMBALDI M. - ARZARELLO M. 2018. *Geoarcheologia e processi di formazione della Ciota Ciara (Monte Fenere, Piemonte)*, in *Quarto incontro annuale di preistoria e protostoria. Applicazioni tecnologiche allo studio di contesti paleolitici e mesolitici italiani. The application of emerging technologies to Italian Palaeolithic and Mesolithic case-studies, Ferrara 7-8 febbraio 2018*, abstract book, pp. 92-93.

AURINO P. - FAUDINO V. 2017. *Dalla Puglia al Piemonte: il "lungo viaggio" dei reperti litici della Collezione Gastaldi al Museo di Antichità di Torino*, in *Preistoria e protostoria della Puglia. XLVII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Ostuni (BR) 9-13 ottobre 2012. In memoria di Santo Tinè*, a cura di F. Radina, Firenze (Studi di preistoria e protostoria, 4), pp. 859-864.

BERRUTI G.L.F. - GARCÍA ROJAS M. - MOTELLA DE CARLO S. - RUBAT BOREL F. - VIOLA S. 2018. *Il sito epigravettiano di via del Maneggio, Castelletto sopra Ticino (NO)*, in *Quarto incontro annuale di preistoria e protostoria. Applicazioni tecnologiche allo studio di contesti paleolitici e mesolitici italiani. The application of emerging technologies to Italian Palaeolithic and Mesolithic case-studies, Ferrara 7-8 febbraio 2018*, abstract book, pp. 26-27.

CARACAUSI S. - BERRUTI G.L.F. - DAFFARA S. - BERTÈ D. - RUBAT BOREL F. 2018. *GIS e siti preistorici d'alta quota: l'applicazione di un Modello Predittivo GIS in Alta Valsessera (Piemonte, Italia)*, in *Quarto incontro annuale di preistoria e protostoria. Applicazioni tecnologiche allo studio di contesti paleolitici e mesolitici italiani. The application of emerging technologies to Italian Palaeolithic and Mesolithic case-studies, Ferrara 7-8 febbraio 2018*, abstract book, pp. 68-70.

CHIABERTO S. - CHIARLE G. 2016. *Le trasformazioni della montagna di Monte Benedetto in Val di Susa attraverso lo studio dei documenti e della topografia storica*, in *Les chartreuses et leur espace. Actes du colloque tenu à Arzier (canton de Vaud, Suisse) en 2008 et études diverses*, a cura di L. Auberson, Lausanne (Cahiers d'archéologie romande, 160), pp. 77-94.

CICOLANI V. - BERRUTO G. - VENTURINO GAMBARI M. - DIANA E. - GIUSTETTO R. 2017. *L'ornementation des fibules de la Ligurie interne. Typologie et archéométrie pour l'étude des faciès culturels de l'Italie nord-occidentale*, in *Production et proto-industrialisation aux âges du Fer. Perspectives sociales et environnementales. Actes du 39^e colloque international de l'AFEAF, Nancy 14-17 mai 2015*, a cura di S. Marion - S. Deffressigne - J. Kaurin - G. Bataille, Bordeaux (Mémoires, 47), pp. 411-418.

CROSETTO A. - MANGANELLI C. - VENTURINO GAMBARI M. 2017. *Costantino Ferrari (1826-1880)*, in *Colligite fragmenta 2. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria "Un altro modo di fare l'Italia". Atti del convegno Bordighera 25-26 febbraio 2012*, a cura di A. De Pascale - D. Gandolfi, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 18), pp. 355-360.

CROSETTO A. - VENTURINO GAMBARI M. 2017. *Liguri in Piemonte, piemontesi in Liguria. Collezionismo archeologico e tutela nel XIX secolo*, in *Colligite fragmenta 2. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria "Un altro modo di fare l'Italia". Atti del convegno Bordighera 25-26 febbraio 2012*, a cura di A. De Pascale - D. Gandolfi, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 18), pp. 105-110.

DAFFARA S. - ARZARELLO M. - BERRUTI G.L.F. - BERRUTO G. - DIROMA A. - VACCARO A. 2018. *Mobilità dei gruppi neandertaliani della grotta Ciota Ciara (Borgosesia, VC). Nuovi dati sulle aree di approvvigionamento delle materie prime litiche*, in *Quarto incontro annuale di preistoria e protostoria. Applicazioni tecnologiche allo studio di contesti paleolitici e mesolitici italiani. The application of emerging technologies to Italian Palaeolithic and Mesolithic case-studies, Ferrara 7-8 febbraio 2018*, abstract book, pp. 14-15.

DEODATO A. 2017. *Ceramica comune tardoromana nel territorio di Biella. Riflessioni sul servizio da cucina e da dispensa (Piemonte, Italia)*, in *LRCW 5, 1. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. La céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée. Archéologie et archéométrie*, a cura di D. Dixneuf, Alexandrie (Études Alexandrines, 42), pp. 259-272.

DEODATO A. 2017. *Il vetro per la tavola nel Biellese romano: un elemento di lusso per le comunità rurali*, in *Vetro e alimentazione. XVIII Giornate nazionali di studio sul vetro, Pavia, 16-17 maggio 2015. Atti*, a cura di S. Ciappi - M.G. Diani - M. Ubaldi, Cremona, pp. 29-34.

DE PASCALE A. - VENTURINO GAMBARI M. 2017. *Giovanni Battista Amerano (1842-1919) e il suo archivio*, in *Colligite fragmenta 2. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria "Un altro modo di fare l'Italia". Atti del convegno Bordighera 25-26 febbraio 2012*, a cura di A. De Pascale - D. Gandolfi, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 18), pp. 307-312.

DIANI M.G. - ARSLAN PITCHER L. 2017. *Frammento di coppa soffiata entro stampo dagli scavi di piazza Marconi a Cremona e altri esemplari dal Vercellese*, in *Vetro e alimentazione. XVIII Giornate nazionali di studio sul vetro, Pavia, 16-17 maggio 2015. Atti*, a cura di S. Ciappi - M.G. Diani - M. Ubaldi, Cremona, pp. 133-139.

FERRERO L. - RUBAT BOREL F. 2017. *Fibule protostoriche pugliesi dalla Collezione Giovanni Battista Assi al Museo di Antichità di Torino*, in *Preistoria e protostoria della Puglia. XLVII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Ostuni (BR) 9-13 ottobre 2012. In memoria di Santo Tinè*, a cura di F. Radina, Firenze (Studi di preistoria e protostoria, 4), pp. 1027-1032.

LERMA S.G. 2017. *Vetri smaltati dal Piemonte medievale: i reperti dagli scavi di Moncalieri e Torino*, in *Vetro e alimentazione. XVIII Giornate nazionali di studio sul vetro, Pavia, 16-17 maggio 2015. Atti*, a cura di S. Ciappi - M.G. Diani - M. Ubaldi, Cremona, pp. 201-210.

MARINETTI A. - SOLINAS P. 2016. *Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.). Atti del convegno, Bologna 28 febbraio-1 marzo 2013*, a cura di E. Govi, Roma (Biblioteca di Studi etruschi, 57), pp. 31-73.

PANERO E. 2017. *La valle della Sesia nella tarda antichità tra produzioni locali e importazioni ad ampio raggio*, in *LRCW 5, 1. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. La céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée. Archéologie et archéométrie*, a cura di D. Dixneuf, Alexandrie (Études Alexandrines, 42), pp. 239-258.

PASTORINO A.M. 2017. *Santo Varni e il collezionismo archeologico a Genova nell'Ottocento*, in *Colligite fragmenta 2. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria "Un altro modo di fare l'Italia". Atti del convegno Bordighera 25-26 febbraio 2012*, a cura di A. De Pascale - D. Gandolfi, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 18), pp. 207-217.

Preistoria e protostoria in Lombardia e Canton Ticino. Atti della LII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria. Milano - Como 17-21 ottobre 2017, abstract book, pp. 290.

QUIRI E. 2017. *Anfore tardo romane nell'arco alpino occidentale (Piemonte, Italia)*, in *LRCW 5, 1. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. La céramique commune, la céramique culinaire et les amphores de l'Antiquité tardive en Méditerranée. Archéologie et archéométrie*, a cura di D. Dixneuf, Alexandrie (Études Alexandrines, 42), pp. 223-238.

SCANSETTI S. 2017. *Vetri antichi da Lomello (PV) al Museo di Antichità di Torino*, in *Vetro e alimentazione. XVIII Giornate nazionali di studio sul vetro, Pavia, 16-17 maggio 2015. Atti*, a cura di S. Ciappi - M.G. Diani - M. Uboldi, Cremona, pp. 141-144.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2017. *Instrumentum escarium e pitorium in vetro nei corredi della necropoli di Craveggia (VCO). Grandi e piccoli servizi*, in *Vetro e alimentazione. XVIII Giornate nazionali di studio sul vetro, Pavia, 16-17 maggio 2015. Atti*, a cura di S. Ciappi - M.G. Diani - M. Uboldi, Cremona, pp. 17-28.

VENTURINO GAMBARI M. - GIARETTI M. - PEINETTI A. - QUERCIA A. 2017. *L'artisanat du Piémont méridional et le cas emblématique de Villa del Foro (Alessandria, Italie)*, in *Production et proto-industrialisation aux âges du Fer. Perspectives sociales et environnementales. Actes du 39^e colloque international de l'AFEAF, Nancy 14-17 mai 2015*, a cura di S. Marion - S. Deffressigne - J. Kaurin - G. Bataille, Bordeaux (Mémoires, 47), pp. 675-692.

Articoli

BERRUTI G.L.F. - BERTÈ D.F. - CARACAUSI S. - DAFFARA S. - FERREIRA C. - GARANZINI F. - RUBAT BOREL F. - SCOZ L. - VIETTI A. - VINDROLA S. 2016. *Il progetto Survey Alta Valsessera: primi dati sul più antico popolamento delle Alpi biellesi*, in *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera*, 31, pp. 29-60.

BONCI M.C. - DAGNINO D. - MAZZINI A. - PIAZZA M. 2017. *The mollusk type-material of Gaetano Rovereto in the "BTP Collection" (Museo di Paleontologia - DISTAV - Università di Genova): the Oligocene types from Mioglia area*, in *Bollettino della Società paleontologica italiana*, 56, 3, pp. 341-357.

BUTTI F. - CARLEVARO E. - CASTELLETTI L. - SCHOCH W.H. 2018. *Le fiasche in legno e metallo d'età romana e della romanizzazione. Ultimi aggiornamenti dalle necropoli di Giubiasco e Ornavasso*, in *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 75, pp. 5-20.

BUTTI RONCHETTI R. 2016. *Le fiasche in legno e metallo*, in *Notizie archeologiche bergomensi*, 24, pp. 119-136.

CROSETTO A. 2017. *Necropoli orientale di Asti in età romana: una tomba a enchytrismòs*, in *Il platano*, 42, pp. 293-308.

DAUDRY D. - FOSSATI A.E. 2017. *La tradizione rupestre post-paleolitica dell'arco alpino occidentale: una panoramica cronologica e tematica e confronti con l'arte rupestre della Valcamonica*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 28, pp. 25-60.

DI MAIO M. 2016. *Alla ricerca della via di Annibale. La piana di Coche: un passaggio delle Alpi misconosciuto*, in *Segisium*, 54, pp. 63-78.

GAMBARI F.M. 2016. *Cenni sull'evoluzione della struttura sociale nella cultura di Golasecca*, in *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-86)*, a cura di B. Grassi - C. Mangani, Sesto Fiorentino, pp. 157-167.

GATTIGLIA A. - ROSSI M. - DE VINGO P. 2018. *Massi-frantoio rinvenuti in scavo presso la miniera di magnetite di Pietra Bianca 2 (Biella)*, in *La metallurgia italiana*, 110, 4, pp. 17-33.

GIANGRASSO M. 2017. *Intervento conservativo e ricomposizione di lacerti musivi provenienti dall'area del Gruppo Episcopale di Asti*, in *Il platano*, 42, pp. 309-317.

LETTA C. 2016. *L'arco augusteo di Susa: qualche precisazione*, in *'Voce concordì. Scritti per Claudio Zaccaria*, a cura di F. Mainardis, Trieste (Antichità altoadriatiche, 85), pp. 419-422.

MENNELLA G. 2016. *Tra Seviri, Seviri Augustales e Seviri et Augustales a Eporedia (Ivrea)*, in *Scritti per Claudio Zaccaria*, a cura di F. Mainardis, Trieste (Antichità altoadriatiche, 85), pp. 497-504.

MICHELETTO E. - UGGÉ S. - FERRERO L. 2017. *Tesori archeologici lungo la nuova autostrada Asti-Cuneo: la scoperta, le indagini, i restauri*, in *L'archeologia si fa strada. Scavi, scoperte e tesori lungo le vie d'Italia*, Soveria Mannelli, pp. 35-61.

OGLIARO M. 2017. *La pieve vercellese di Santa Maria del Palazzo: indagini e prospettive di ricerca*, in *Bollettino storico vercellese*, 89, pp. 5-40.

PASINI G. - GARASSINO A. 2017. *A new raninoid crab (Decapoda, Brachyura, Raninidae) from the early Oligocene (late Rupelian) of Italy*, in *Natural History Sciences. Atti della Società italiana di scienze naturali e del Museo civico di storia naturale in Milano*, 4, 1, pp. 87-96.

PASINI G. - GARASSINO A. 2017. *Calappa damarcoi n. sp. (Crustacea, Brachyura, Calappidae) from the early Oligocene of the Ligure Piemontese Basin, Piedmont (NW Italy)*, in *Neues Jahrbuch für Geologie und Paläontologie - Abhandlungen*, 283, 1, pp. 73-76.

RAO R. 2017. *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po (X-XIX secolo): una dinamica di lungo periodo*, in *Archeologia medievale*, 44, pp. 171-192.

RICCOMINI A.M. 2016. *Su una statuetta di Erote dormiente a Torino: la "fortuna" dimenticata di un marmo antico*, in *Rivista di archeologia*, 40, pp. 85-94.

ROSSO A.M. 2017. *Storia di una collezione. Il museo Camillo Leone dal 1907 alla direzione di Vittorio Viale*, in *Bollettino storico vercellese*, 88, pp. 181-244.

ZARA A. 2018. *La Regio IX Liguria. Forum Fulvii / Villa del Foro di Alessandria*, in ZARA A., *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*, Roma (Antenor quaderni, 44), p. 270.

Tesi

BERRUTO G. 2015-2016. *Approvvigionamento in materie prime litiche e paleo-ambientali: Comportamento economico dei neandertaliani della grotta della Ciota Ciara (Borgosesia, VC)*, Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Genova, Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, preistoria e protostoria, relatore prof. F. Negrino.

BIONDI A. 2015-2016. *L'anfiteatro romano di Novara: ipotesi, dati archeologici e contesto topografico*, Tesi di specializzazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scuola di Specializzazione in Beni archeologici, relatore prof. F. Sacchi.

CARLEVARIS A. 2014-2017. *Il municipium di Forum Fulvi. Le vicende storiche, la forma urbana, la cultura materiale*, Università degli Studi di Torino, Dottorato di Ricerca in Scienze archeologiche, storiche e storico-artistiche, tutor prof.ssa R. Leone.

CORSANEGO V. 2016-2017. *Documenti di storia paleontologica: l'archivio torinese di Giovanni Battista Amerano*, Prova finale, Università degli Studi di Genova, referente prof. F. Negrino.

DERENNE E. 2015-2016. *Les niveaux de l'âge du Bronze de la Grotte de l'Ermita sur le Monte Fenara (Vercelli, Italie). Fouilles 2012-2015*, Master en archéologie préhistorique, Université de Genève, direction prof. M. Besse.

FACCHINETTI L. 2016-2017. *Cerealicoltura e molitura dei cereali nel Piemonte meridionale in età romana*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, relatore prof. E. Diana.

GAGLIOLLO S. 2015-2016. *Tecniche di rilevamento innovative in situazioni di emergenza per la conservazione del costruito storico*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Genova, Corso di Laurea in Ingegneria edile - Architettura, relatore prof. D. Sguerso, correlatori ing. S. Cattari, arch. R. Vecchiattini, ing. D. Passoni.

GRILLI F. 2015-2016. *Le strutture di combustione dell'età del Bronzo nell'Italia peninsulare*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, relatore prof. M. Pacciarelli.

LORENZON F. 2016-2017. *Valenze, significati e suggestioni della moneta a destinazione funeraria. I dati del territorio lombardo-piemontese altomedievale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. P. de Vingo.

MADDALENO G. 2016-2017. *I rituali funerari nelle necropoli longobarde del territorio piemontese*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. P. de Vingo.

REBOLDI M. 2015-2016. *Le terre cotte protostoriche di Villa del Foro (AL): studio dei materiali e delle tracce organiche*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Torino, relatore prof. E. Diana.
